

GHISLANZONI ANTONIO

L'ARTE DI FAR
DEBITI

Antonio Ghislanzoni
L'arte di far debiti

http://www.litres.ru/pages/biblio_book/?art=24937933

L'arte di far debiti:

Содержание

RAGIONE DELL'OPERA	4
CAPITOLO PRIMO	7
CAPITOLO II	12
CAPITOLO III	17
CAPITOLO IV	35
Конец ознакомительного фрагмента.	39

Antonio Ghislanzoni

L'arte di far debiti

RAGIONE DELL'OPERA

Io, Roboamo Puffista, barone senza stemma, cavaliere di tutte le industrie, gran croce dell'ordine dei Nullatenenti, dottore di scienza occulta, nato a Londra, battezzato a Parigi, educato a Costantinopoli, assente da tutte le città del globo e inquilino perpetuo della ignota dimora;

Trovandomi oggimai ridotto all'estremo passo della vita, e sapendo per certi dati di dover tirare l'ultimo fiato innanzi alla scadenza delle mie ottocento ventiquattro cambiali girovaghe, firmate per la massima parte con nomi di fantasia; Non possedendo, pel momento, altri fondi per soddisfare a miei impegni cambiarii che quattro marche da giuoco e dodici bottoni del mio quondam cappotto da guarnazionale;

E volendo, d'altra, parte, chiudere gli occhi senza rimorsi, e lasciare, in mancanza di altri capitali, un nome onorato e benedetto, sicchè la maggioranza della umanità mi protegga, dopo morte, dalla malevolenza e dalla calunnia dei miei vili creditori, i quali, come risulta dalle recenti statistiche della popolazione del globo, non cessano di rappresentare una minoranza impercettibile:

Ho risoluto, come risolvo, di tramandare ai posteri un breve

opuscolo che si intitola l'Arte di far Debiti, già ideato a Parigi nei miei primi ozii di Clichy, abbozzato a Milano durante la mia involontaria permanenza in un piccolo appartamento della via di Sant'Antonio, e ridotto a purgata lezione in questi ultimi giorni di domicilio coatto impostomi dalla malattia.

Questo opuscolo è la sintesi di tutta la mia vita, il riepilogo di tutte le mie grandi esperienze; è un immenso patrimonio che io trasmetto alla umanità tutta intera – Quand'anche i miei creditori (gente di dura cervice!) non volessero, o fingessero di non riconoscere l'importanza del mio libro, – io mi tengo certo che la parte meno pregiudicata dal mio sistema economico gli farà buon viso.

Io muoio in un'epoca di grande progresso – io scomparisco, dal mondo mentre è già prossima la maturità dei tempi, in cui l'universo non rappresenterà che una immensa gabbia di... debitori.

La sentenza è paradossale – ma io tengo per fermo che fra una diecina d'anni, la specie dei creditori avrà cessato di esistere, e al mondo non vi saranno che debitori.

Una chiaroveggenza divina irradia lo spirito dei morenti – io leggo nell'avvenire... io prevedo la grande epoca del deluto universale.

Sulle piazze si erigono delle cataste... Da quelle cataste... sporgono dei volti umani... dei ceffi raggrinzati e defformi... dei nasi cogli occhiali... delle bocche immani da usurai che digrignano i denti...

Sapete cosa sono quelle cataste? – sono a milioni di migliaia le cambiali in protesto del genere umano – sono cartelle del debito pubblico, cartelle di prestiti municipali, azioni di strade di ferro e di canali – libri mastri di caffettieri e di sarti – note di brugnoni e di modiste...

Qualcuno ha messo il fuoco a quelle cataste... Vedete le orribili fiamme! udite le strida feroci!..

Copritevi gli ocelli! turatevi gli orecchi! – è il credito che brucia – sono gli ultimi creditori che spariscono dalla faccia del mondo...

Frattanto – in attesa che i tempi maturino – vediamo, o puffisti fratelli, di scongiurare, per quanto è da noi, le calamità presenti.

Questo libricciuolo, che ben a ragione potrebbe intitolarsi il libro d'oro, in quanto esso insegni a cavar il prezioso minerale da quella silice dura che è il credito moderno, incontrerà senza dubbio l'universale favore e raccomanderà il mio nome alla perpetua riconoscenza dei posteri.

Dopo ciò lettori puffisti, non mi resta che ad invocare il genio del puff e pregarlo acciò vi tenga sempre nella sua santa custodia.

Roboamo Puffista.

CAPITOLO PRIMO

Massime generali

Per intenderci senza spreco di parole, innanzi tutto convien adottare un vocabolo pel quale si rappresenti con esattezza matematica quel personaggio singolarmente favorito dalla natura e completato dalla scienza e dalla pratica sociale, che si propone di passare lietamente la vita a spese del credito pubblico e privato.

Il mio cognome può servire a tal uopo. L'uomo che intende vivere per il debito, che si sente chiamato a questa sublime missione di rigenerare l'umanità col sistema delle imposte involontarie, si chiami dunque *puffista*. Accordando il nome di *puffisti* a questa grande e nobile specialità della razza umana che fra poco avrà cessato di essere una specialità per divenire una imponente maggioranza, io sono certo di raccomandare me stesso ad una fama imperitura!

Ho emesso, senza avvedermene, un grandioso concetto, che esige una pronta spiegazione per farsi comprendere agli intelletti meno arguti. Ho detto che il *puffista* è chiamato a rigenerare l'umanità col sistema delle *imposte involontarie*.

Non è mestieri che io vi faccia notare quanto sia orribile,

assurda, contraria agli intendimenti della natura quella legge che obbliga l'uomo a pagare il diritto dell'esistenza coi più vili metalli, coll'oro, coll'argento, col rame coniato.

L'uomo!.. questo re del creato, questa nobile personificazione della intelligenza, fatto ad immagine e similitudine del creatore – questo padrone di tutta la natura animata ed inanimata – questo Dio della terra e dell'Oceano – eccolo ridotto, per una vicenda di false ed abusate teorie, a doversi privare di tutte le cose più necessarie alla esistenza, a dover perire dal freddo e dall'inedia per mancanza di pochi baiocchi! – La società è oggimai organizzata di tal guisa che al libero abitatore del globo non è più permesso di staccare un pomo da un albero, di cogliere una spica di frumento, di succhiare un grappolo d'uva se prima non abbia trovato qualche spicciolo in fondo del suo portamonete! – A tale noi siamo giunti – povera razza umana! – che nel centro più popoloso del globo, a Londra, a Parigi, laddove concorrono tutti i prodotti dell'universo, laddove fanno mostra dalle vetrine tutte le squisitezze e le ghiottornie della sapienza culinaria, un uomo – un re della creazione che non abbia due soldi nel taschino del *gilet*, è costretto a morir di fame... o a rischiare la galera – rubando!

Morire... o rubare! Tale è l'orribile dilemma che la esosa politica della società impone inesorabilmente a questo animale fatto ad immagine e similitudine di Dio, ridotto a non avere moneta spicciola!

Morire o rubare! – No, perdio! – abbiamo gridato noi. –

Giuraddio! mi rispondete voi col fremito di una coscienza indignata: – Nè morire, nè rubare! – Un temperamento ci deve essere – se non c'è, bisogna trovarlo – chè in verità, se non ci fosse modo di eludere il tremendo dilemma, sarebbe ad invocarsi il diluvio universale o la pioggia sulfurea per cui ebbero a perire Sodoma e Gomorra.

Via! respiri la umanità desolata!.. Non provochiamo la collera di Dio colle bestemmie della disperazione! Il temperamento fu trovato – fu trovato da secoli – e questa provvidenziale invenzione noi la dobbiamo ai... *puffisti*.

Io non voglio morire – io non voglio rubare – ha detto il primo *puffista*– io ho diritto di vivere – e le leggi non hanno diritto di condannarmi perchè io mi prevalgo del mio diritto. – Dunque?..

Dunque... si viva col debito! – od anche col credito – che è lo stesso.¹

¹ Nel più ingenuo paese che prosperi in Europa sotto il sole della civiltà, gli ottusi che leggono senza comprendere sono in numero sterminato. Quando apparve per la prima volta nel poco ammirabile paese l'opuscolo di Roboamo Puffista, i volghi letterati urlarono allo scandalo, e il clamore della indignazione esplose così impetuoso e brutale, che i venditori girovaghi di stampati, atterriti dalle invettive, riportarono all'editore le copie dello incriminato volumetto protestando di non voler più oltre prestarsi allo spaccio della merce abbominevole. Allarmarsi per un titolo, condannare un libro prima di leggerlo e riprovarlo senza averlo compreso, son casi che avvengono ogni giorno, laddove l'intelligenza umana, evirata dai gesuiti e dai pedanti, è inevitabilmente condotta ad incaponire. Benedetta la Francia! benedetta la nazione dello spirito e della tolleranza, dove si possono scrivere e pubblicare dei libri intitolati: *L'arte di rendersi antipatico*, *L'arte di ingannare il prossimo*, *L'arte di rubare*, ecc, ecc. senza incorrere la scomunica dei citrulli. Nell'opuscolo di Roboamo Puffista, che è da capo a fondo una satirica ironia, diretta a smascherare la frode, si contengono delle osservazioni

Ma i *puffisti* si ingannarono! mi grida qualcuno – perocchè tutti sappiamo che le leggi condannano i debitori, nè più nè meno dei ladri; chè se il debito può prolungare di qualche tempo l'impunità, non riesce però a sottrarci completamente agli inumani rigori della legge!²

Questa osservazione non può partire – scusatemi! – che da

le quali importerebbero un più serio sviluppo. Vi siete mai chiesti se il debito sia un crimine, o in quali casi lo sia, e come avvenga che nell'ordine delle moderne istituzioni, la condizione inesorabilmente imposta a tutti gli enti individuali e collettivi, è quella di doversi indebitare? Avete mai considerato che il debito, nell'abominevole condizione creata dalla società a milliaja e milliaja di individui diseredati, rappresenta l'unica valvola di salvezza fra la disperazione e il delitto? Credete voi che il *puffista*, se questa valvola si chiudesse, non si darebbe al ladronaggio, fors'anco all'assassinio? Allorquando i governi ed i popoli ignoravano la grand'arte di reggersi sul debito, non avvenivano più frequenti le invasioni, le guerre di conquista brutalmente coronate dalla rapina e del saccheggio? Provatevi un poco, o citrulli, a procedere su questa via di considerazioni; vedrete allora, capirete forse, ciò che in altri paesi meno gaglioffi fu capito da un pezzo, che l'ironia e la satira vestite delle apparenze più frivole, sono le lanterne magiche dalle quali si sprigiona la luce più atta a porre in evidenza le verità meno apparenti o meno esplorate.

² Evidentemente, l'opuscolo dell'ottimo Roboamo fu scritto in quell'epoca barbara, quando ancora esisteva, a frenare la baldanza del *puffismo* invadente, lo spauracchio dell'arresto personale. Noi dobbiamo a Napoleone III, imperatore dei francesi, l'iniziativa della provvida riforma che emancipò i debitori dalle antiche tirannidi del codice commerciale. Quando le nuove franchigie vennero proclamate in Francia, l'onorevole corpo accademico dei reclusi di Clichy improvvisò una splendida luminaria. La Bastiglia dei debitori era demolita, e il santo diritto del libero *puff* affermato all'umanità. La costituzione del secondo impero era basata sul *puff*; fino a quando Napoleone III tenne le redini dello Stato, i *puffisti* ottennero protezioni, favori, privilegi. Via! Non disconosciamo i benefizii resi da quel potente sovrano alla causa dei diseredati! Sulla base del monumento che fra poco vedremo erigersi in Milano alla memoria di Lui, proporrei che si scolpisce l'epigrafe:

un *puffista* di terza classe – da un *puffista* esordiente – da un *puffista* che non ha ancora studiato la grand'arte. – Un vero *puffista* vi risponde che queste pene del Codice detto civile non rappresentano che uno spauracchio od un pericolo più immaginario che reale pei poveri pesciolini di acqua dolce. Noi grossi pesci di alto mare, noi sfidiamo la gracile reticella ordita di rattoppi, noi squarciamo le maglie e passiamo oltre... *puffando*!

Ritenete questa massima: in prigione per debiti non vanno che pochi imbecilli i quali si posero in carriera senza conoscere i primi rudimenti dell'arte.

Ma di ciò sarà discorso più tardi e non ci mancheranno, a sostegno delle nostre teorie, esempi notevolissimi.

CAPITOLO II

Delle disposizioni naturali del Puffista

Non è poeta chi vuole, e così non può riuscire *puffista* chi non abbia sortito delle disposizioni naturali convenienti all'alta missione.

Con questa sentenza non intendo disanimare i meno favoriti della natura. Quando si dice *poeta* o *puffista*, si vogliono designare i tipi elevati delle due specie – noi sappiamo che collo studio e colla pratica molti individui dotali di mediocre talento riescono a fare dei buoni versi ed anche dei debiti di qualche rilievo.

Ma per divenire *puffista* di prima classe, *puffista* di alta società, *puffista* mondiale, si richiedono delle doti non comuni, e noi brevemente le accenneremo.

Il *puffista* di prima classe esce ordinariamente da una famiglia agiata. Se questa famiglia, oltre ad essere agiata, è anche onesta, tanto meglio per lui. La buona reputazione dei parenti potrà agevolargli il successo delle prime intraprese *puffistiche*.

Una certa avvenenza personale può riuscire vantaggiosa. Giova la statura elevata quando si colleghi ad una certa rotondità di forme. Gli uomini lunghi e macilenti ispirano ordinariamente

meno fiducia che non i tarchiati e pienotti. Il vero *puffista* deve aver sortito dalla natura quella impronta di *distinzione* che non ha tipo fisso, ma che può, aiutata dall'artificio, soccorrere di fallaci apparenze i caratteri più viziati e più ignobili.

Requisito indispensabile è la poca trasparenza della epidermide. Vi hanno dei momenti nella vita, per il *puffista* come per l'uomo di Stato, dei momenti nei quali un rossore importuno delle guancie, un menomo turbamento della fronte può compromettere tutto un piano finanziario abilmente immaginato e tradire i più ingegnosi divisamenti. I muscoli della faccia vogliono esser tenaci, tali da poter reagire contro le interne commozioni dell'animo, sieno pur queste il sussulto della gioia o il brivido qualche volta inevitabile della paura. Per finirla coll'accento delle doti fisiche, diremo che lingua sciolta, corpo elastico e gambe snelle rappresentano altrettante condizioni favorevoli per l'individuo che intende avventurarsi alla grande carriera.

Quanto alle doti dello spirito non è mestieri avvertire che senza un ricco corredo di intelligenza non è lecito aspirare a meta sublime – sebbene, come vedremo più innanzi, in un *puffista* di seconda e terza classe, alla deficienza dello spirito possa supplire un acutissimo istinto di furberia.

Il grande *puffista*, il *puffista* di primo ordine, dev'essere ad un tempo grande matematico e grande poeta. – Il genio poetico deve ispirargli i sublimi concetti, il genio matematico deve fornirgli i mezzi strategici per tradurli in atto e condurli a buon fine.

È un istinto di divinazione quello che ispira e conduce i predestinati nel campo tante volte esplorato e non mai abbastanza mietuto del credito *senza base*— è un istinto di divinazione quello che ci addita le fonti vitali dove a noi sarà permesso di abbeverarci e di inebbriarci dell'altrui, senza pericolo e senza rimorso. La poesia fiuta da lontano il bosco degli agrumi; noi accorriamo con gioia, noi stendiamo la mano a cogliere il frutto. Una volta che il limone sia in nostra mano, la matematica ci suggerirà i meccanismi per ispremerne il maggior sugo possibile.

(Che i miei creditori superstiti non si offendano se io li ho paragonati a dei limoni. Dopo l'ananasso ed il cedro, non vegeta sulla superficie della terra un più nobile frutto!)

Il genio poetico non può bastare da solo a creare il perfetto *puffista*— ove a questo non soccorra il talento matematico, si avranno delle concezioni sublimi, degli intendimenti elevatissimi, non mai dei risultati sicuri. La biografia di molti poeti è là per attestare ciò che io asserisco. Omero non sarebbe morto di fame se alla grandiosità delle sue concezioni *puffistiche* avesse accoppiato il talento più positivo e la pazienza di realizzarle! Dante, il divino Dante, con tutta la sua buona volontà di *puffare* il mondo, non riuscì che un mediocrissimo *puffista*, perchè altero, disdegnoso, impaziente, non seppe mai realizzare sul terreno finanziario le proprie ispirazioni. Dante, per difetto di senso pratico, non seppe cavare un quattrino nemmeno dagli uomini del suo partito — e fa compassione il pensare come quella mente immaginosa non abbia trovato altro

modo per vendicarsi dei Guelfi che quello di relegarli ancora viventi nelle bolgie dell'inferno. – Oh quanto più solenni, e più tremende, e più meritevoli di fama sarebbero riuscite le vendette del divino poeta, se oltre ad aver anatemizzati i proprii avversari politici cogli irosi suoi carmi, li avesse anche... *puffati!*..

Ma questo talento del *puffare* per un'idea elevata, del *puffare* per ispirito di parte, del *puffare* ad onore ed incremento delle lettere, a beneficio della politica e delle arti, a maggior gloria della patria, nell'interesse della libertà, della democrazia, per la redenzione di tutto il genere umano – rendiamo giustizia al secolo – questo talento è proprio dell'epoca nostra. I poeti, i pensatori dell'antichità, sotto questo aspetto, impallidiscono al nostro confronto! – Rari, nei secoli trascorsi appariscono gli uomini, nei quali si riunissero in uguale misura queste due doti, lo spirito creatore e il talento del calcolo. – Oggigiorno la fantasia e la speculazione si sono dati la mano; oggidì nessuno può esser grande nella letteratura e nelle arti, che non congiunga ad una vivace e forte immaginazione anche il genio più positivo delle matematiche. Epperò sono rari i poeti e i letterati, che non sieno al tempo istesso abilissimi *puffisti*. E dove per poeti si intendano anche quegli spiriti ardenti che esalano il loro patriottissimo in declamazioni o in flebili elegie, mentre *calcolano* sulla dabbennaggine dei *credenti* per ridurli alla condizione di *creditori*, si vedrà la ragione per cui *l'arte del puffare* abbia raggiunto ai tempi nostri così prodigioso sviluppo.

Per finirla colle doti morali del *puffista*, eccovi in abbozzo

il suo ritratto psicologico. – Mente immaginosa e guardinga; fecondità di concezioni e prudenza di fatti; arditezza somma e somma cautela – tenacità di propositi e disinvoltura di mezzi. La frenologia non ha mancato di esaminare diversi cranii di individui vissuti nelle più alte regioni del *puff* – in tutti questi cranii si notarono prodigiosamente sviluppati gli organi della *acquisività*, della *immaginazione*, del *calcolo*, e perfino – ciò che recherà meraviglia – gli organi della *prodigalità* e della *filantropia*.

Che il *puffista* sia prodigo... della roba altrui, è cosa naturalissima – noi dimostreremo più tardi con esempi desunti dalla cronaca contemporanea, come, senza elidersi o contraddirsi, possano svilupparsi nel medesimo individuo e agire di pieno consenso i due organi della *acquisività* e della *filantropia*. – Il *puffista*, in rapporto alla società, è una pompa che aspira le acque stagnanti per proiettarle sui campi sterili a produrvi la vegetazione.

Non accennerò alle disposizioni naturali che ordinariamente si riscontrano nei *puffisti* di seconda e di terza classe. – Tenete per fermo questa massima che: *tutti gli individui forniti di ragione possono qual più qual meno puffare il loro prossimo*. Tutto sta a non prendere errore nella designazione della *vittima*, e a persistere con tutte le pratiche suggerite dall'arte perchè questa dia tosto o tardi il suo prodotto.

CAPITOLO III

La vittima

Cosa si intende per *vittima* nel linguaggio *puffistico*?

La *vittima* è quell'ente individuale o collettivo destinato a rappresentare, in un *contratto puffistico*, la parte passiva, quella parte che più tardi gli accorderà il nobile titolo di creditore.

Tutto gli individui della specie umana possono in date circostanze divenir *vittima* di un contratto puffistico – ad eccezione di quei nullatenenti che non danno veruna promessa di *tenere* in un avvenire prossimo o lontano.

Il grande *puffista*, il *puffista* di *prima classe* non può umiliare il suo vasto talento alla designazione di una *vittima* individuale. Il *puffista* di prima classe non può esercitare il suo genio che sopra una *vittima* collettiva. Il mondo è tutto per lui. Egli non ha bisogno di studiare la società e le persone che lo circondano – egli segna i suoi piani sulla carta geografica – egli invade i territorii, le provincie, le città. Egli sa che dappertutto c'è pastura pei suoi denti. Simile all'avoltoio si lascia cadere a piombo dalle regioni nuvolose – il suo istinto gli dice che la terra è popolata di *pecore* – e che dove ci sono pecore, c'è lana da tondere, ci sono *costolette* da friggere. – La *vittima* del *puffista* di prima classe non

può essere che un ente collettivo!

Non a caso vi ho detto che questo avoltoio si lascia cadere a piombo delle *regioni nuvolose*. Quando un *puffista* di prima classe incomincia ad esercitare la sua missione in una città, è assai difficile che alcuno sappia dire da qual porta egli vi sia entrato, e in qual giorno vi abbia preso dimora. – È un *russo*, è un lord *inglese*, è un *ex-pari di Francia*, è un *segretario del Bey di Tunisi*, è un *cavaliere della Guadaluppa*... Dove viene? a che viene? Non importa si sappia. Gli è appunto sull'*incognito*, sul *misterioso*, che deve basarsi il grande edificio... Vedete quei volti estatici e balordi? quelle bocche spalancate? quegli occhi ebeti di meraviglia? Sono le *vittime* in germoglio. – Aspettate! fra una settimana... fra un mese... voi mi darete le nuove del vostro incognito!

Perchè vi formiate un concetto del *puffista* di prima classe, perchè vediate di un solo tratto com'egli possa riuscire a mistificare in un giorno una intera popolazione; voglio rammentarvi una storiella avvenuta a Como or fanno quarant'anni circa – una storia di cui molti non avranno perduto il sovvenire, coloro in specie che ebbero la fortuna di rappresentare in quella occasione la parte di vittime.

Nel settembre dell'anno 1836, verso l'ora di mezzodì, un elegante giovinetto bizzarramente vestito usciva dall'albergo dell'*Angelo* col portamento di un nobile e brioso puledro che fiuti la carriera per slanciarvisi di galoppo – era alto, di struttura quasi atletica, di viso rubicondo; e il bruno dei suoi capelli, il

fuoco dello sguardo, la pienezza delle gote, la rotondità della sua corporatura porgevano il tipo di un meridionale puro sangue. Ma era convenuto che quel signore eccentricamente abbigliato di un soprabito a scacchi verde-pavonazzo dovesse chiamarsi *l'inglese*— e il nostro *puffista* (affrettiamoci a designarlo col suo titolo più competente) si lasciava chiamar inglese col miglior garbo del mondo.

A quell'epoca tutti gli inglesi erano ritenuti milionari come più tardi lo furono i russi. Oggigiorno queste due razze hanno alquanto perduto del loro credito proverbiale — e un *puffista* che sappia il suo conto non oserebbe in Italia avventurarsi ad una impresa *gagliarda* senza assumere il titolo di indiano o di brasiliano.

Il nostro *puffista* si trattenne alcuni minuti sulla porta dell'albergo ad esplorare la piazza... di Como. A quell'ora molti cittadini e villeggianti accorrevano verso il porto — era imminente l'arrivo del battello a vapore. — *L'inglese* non era uomo da compromettere con degli indugi la riuscita delle sue concezioni strategiche. — Egli adocchia a poca distanza dall'albergo una carretta di melaranci — muove diffilato a quell'indirizzo — e cerca colle sue maniere di attirarsi d'intorno la folla dei curiosi, in cattivo italiano si fa ad interrogare il fruttivendolo: —*quanto per pomo giallo?* — Cinque soldi l'uno, *milord!* — Quanto per dozzina? — Due svanziche, signor *milord!* — Quanto per tutti... pomi gialli? Saranno venti dozzine circa... per fare una sola parola... trattandosi di servire *milord*... sarei disposto a venderli

tutti per un marengo...!

La folla dei curiosi va sempre ingrossando... e intorno a *milord* si forma una corona di occhi spalancati, di bocche aperte che stillano meraviglia.

Presto, il colpo di grazia, *milord*– il salto degli uomini, la tripla carambola... e siamo vincitori! – Il nostro *puffista*, dopo una breve pausa che raddoppia l'attenzione dei circostanti, con voce montata di due toni e coll'accento più inglese domanda al fruttivendolo: «e quanti per tutti palli oranzi con piccola carretta...?»

– Milord...?

– Dico... quanto domandare... per tutta carretta... con tutti palli oranzi di dentro...?

Il fruttivendolo esita un poco – egli non sa risolversi a vendere la carriuola che è la sua bottega, il magazzino mobile delle sue merci.

Ma alla fine incoraggiato dagli astanti che gli accennavano coll'occhio di non lasciarsi sfuggire la buona occasione, e comprendendo che l'*inglese* è disposto a comperare la carretta pel doppio del suo valore – con voce fioca e tremante profferisce la domanda: centocinquanta svanziche per cedere tutto!

L'inglese non replica. Egli accenna al fruttivendolo di seguirlo colla carretta – attraversa la città – sale per le contrade più popolate, fin oltre la porta delle *due torri*, e venuto al largo del sobborgo, incomincia a lanciare i melaranci in questa e in quella direzione, dimostrando la più matta gioia nel vedere uno stuolo di

ragazzi e di adulti i quali si accapigliano e ruzzolano nel fango per contendersi i frutti – L'inglese frattanto calcolava mentalmente: «questi frutti io me li farò pagare più tardi *dalle vittime* al prezzo approssimativo di duemila franchi cadauno!

Alla sera, tutta la città di Como, tutte le ville del Lario narravano la eccentricità dispendiosa del giovane milord, il quale, dopo aver pagato al fruttivendolo le centocinquanta svanziche patuite, gli aveva anche lasciato la carretta.

Dopo quell'avvenimento, milord per circa una settimana si rese invisibile. – Egli stette chiuso nel suo piccolo appartamento all'albergo dell'*Angelo*, non d'altro occupato che di mandare in giro a tutti i villeggianti del lago le sue carte di visita, che portavano il nome di *Lord Boldegrits*– Tutta la alta aristocrazia del lago, tutte le donne, tutte le fanciulle sospiravano il momento di vedere e di conoscere personalmente quel ricco figlio di Albione che aveva destato tanto rumore colle sue prodigalità.

Ma lord Boldegrits, prima di mietere nel gran campo delle *vittime*, voleva assicurarsi il successo con un prologo più completo. Dopo una settimana di reclusione volontaria, il nostro *puffista* discende inaspettatamente sul porto, sceglie coll'occhio un battello, vi si slancia colla snellezza di un cerbiatto, e ai barcajuoli che sorpresi e beati attendono i suoi cenni, ordina di vogare verso una spiaggia deserta.

– Milord... preferirebbe...?

– Luogo... qualunque... dove bagnarsi... avete capito?

I due barcajuoli invidiati, danno di mano ai remi e vogano con

impeto miracoloso.

Approdati ad un spiaggia deserta, milord balza dalla barca, si spoglia rapidamente, si tuffa nelle acque e guizza come un luccio per oltre mezz'ora.

Finito il bagno, eccolo sulla riva tutto grondante e assiderato —*Goddem...!* non portato lingerie per seccarmi!.. qui morir di umido... di ghiaccio...!

I barcajuoli si guardano l'un l'altro – non sanno suggerire alcun espediente – non osano offrire le loro camicie di tela grossolana per asciugare le membra del nobile milionario.

Ma l'inglese si batte la fronte come un uomo colpito da una improvvisa ispirazione: e volgendosi ai barcajuoli: «quanto costare questa barca... se io voglio comperare...?

Dopo aver scambiato col compagno alcuni gesti insignificanti, uno dei barcajuoli risponde: «trattandosi di far piacere a milord, noi saremmo disposti a cedere la nostra barca per mille svanziche.»

– Ebbene! io prendo la barca!.. a patto che la tiriате fuori dell'acqua... e bruciate subito grande incendio per asciugami...

I due barcajuoli, sbalorditi da quella proposta, esitano alquanto ad obbedire – ma dietro insistenza del *lord*, che già manovra di pugno e minaccia di voler *bozzare* risolutamente per ridurli al suo volere, essi tirano in secco la navicella, spezzano i remi ed il timone, affastellano gli attrezzi combustibili, e finalmente risolvono di dare il fuoco alla catasta. Mezz'ora dopo, immensi globi di fumo si elevano dalla spiaggia – la barca prende

fuoco crepitando, e l'inglese, tutto nudo, si abbrustolisce dinanzi a quell'incendio, e applaudendosi del suo trovato, già enumera le *vittime* che dovranno pagargli la spese.

Questo secondo stratagemma infiammò di entusiasmo tutti i villeggianti – di là ad una settimana, *Lord Boldegrits* era l'argomento di tutte le conversazioni, il *lion* della società più aristocratica, l'idolo delle signore. Per un sorriso, per una stretta di mano di *Lord Boldegrits*, i più doviziosi ed orgogliosi proprietari delle ville comensi si sarebbero rovinati.

Inneggiate al glorioso *puffista!* – vedetelo signore di un'intera provincia – divenuto arbitro dei milioni altrui per il tenue sacrificio di mille e centocinquanta svanziche? – E voi, eterni incorreggibili allocchi della classe più elevata e, a dir vostro, più intelligente, accorrete in massa a deporre i volontari tributi a questo idolo abbagliante. – I banchieri di *Lord Boldegrits* sono in ritardo – presto! – offritegli una bagatella di trentamila lire tanto ch'egli non rimanga, Lord Boldegrits, in difetto di spiccioli! – Lord Boldegrits ha perduto una somma enorme sulla parola – a voi, buoni figli di S. Ambrogio!.. prima che passino le ventiquattro ore pensate a fornirgli l'occorrente – per adempiere a' suoi impegni d'onore... Lord Boldegrits vi rimetterà una cambiale pagabile dappertutto a vista d'orbo – e frattanto somministrerà degli a conti segreti a vostra moglie... ed anche, se più vi piace, sposerà vostra figlia nel prossimo mese che non ha mai da venire...

Come sia finita la storia di *Lord Boldegrits* è assai facile

immaginarlo a qualunque sia mediocrementemente dotato di spirito *puffustico*. – Lord Boldegvits, dopo la villeggiatura fu condotto a Milano fra le ovazioni e le feste de' suoi ospiti milionarii – egli rimase nella città di S. Ambrogio fino allo sparire del dicembre – e la sera di Santo Stefano, dppo essersi accapparrato coll'ultimo *puff* un palco di prima fila per assistere alla solenne inaugurazione del teatro alla Scala, parti durante il secondo atto dell'opera... per regioni inesplorabili. – Due mesi dopo si diceva in Milano che *Lord Boldegvits* aveva *puffato* ai suoi numerosi ammiratori la somma complessiva di lire duecentomila. – Non s'è ancora detto s'egli abbia fino ad ora pagati gli interessi del cospicuo capitale.

Io vi ho dato un esempio di *vittima collettiva*; vi ho dimostrato come la efficienza del *puffista* di prima categoria possa esercitarsi contemporaneamente sopra molti individui, e conquistare delle città, delle intere provincie con poche mosse strategiche.

I *puffisti* di seconda e terza classe debbono andare più cauti nelle loro operazioni. Concesso ai primi di attaccare contemporaneamente quattro o cinque individui; ma al momento decisivo, al punto culminante della lotta, io li consiglio a voler imitare il ben riuscito stratagemma di quell'ultimo Orazio, il quale, rimasto solo a combattere i tre avversarii Curiazii, trovò modo, l'uno dell'altro discostando, di vincerli tutti.

Il *puffista* di terza classe, quello che è chiamato a rappresentare il partito moderato della specie, non deve mirare

che ad un solo individuo, e in quello concentrare tutte le facoltà della sua mente, a quello dirigere tutti gli sforzi della sua volontà. Ai timidi, ai prudenti, che si tengono paghi dei piccoli trionfi, noi daremo alcune norme infallibili per la buona scelta della *vittima*, indicando al tempo stesso le maniere più acconcie d'impadronirsene e di cavarne il miglior vantaggio possibile.

Abbiamo detto più sopra che ogni individuo della specie umana, il quale non appartenga alla categoria dei nullatenti, può divenire una vittima del *puff*!

A tale proposito io vi esporrò delle massime generali, che a taluni, ai meno versati nella gran scienza, sembreranno paradossi.

L'avarò più facilmente si lascia *puffare* che non il prodigo – l'oblio di questo principio produce ordinariamente dei crudeli disinganni negli inesperti e mal consigliati *puffisti*!

Il fenomeno si spiega facilmente. – Al prodigo avviene di raro di trovarsi in possesso di denaro superfluo – e quando ciò gli avvenga, egli non è mai padrone dei proprii tesori, in quanto i suoi istinti liberali lo traggano a permutarli inconsideratamente in gozzoviglie e dilette. – Voi non avete tempo di scoprire le sue ricchezze, d'ideare il vostro piano di attacco, che già il prodigo si trova all'asciutto, in neccessità di dover *puffare* anzichè in condizione da essere *puffato*!

Il caso contrario si verifica nell'avarò. Questi i suoi tesori accumula ed accarezza – nel contemplare le proprie dovizie, nel moltiplicarle, è riposto il segreto della sua felicità. Quando

voi vi accingete a scavare in codesta miniera, avete per voi la certezza ch'essa racchiude dell'oro. Questo è un dato positivo sul quale potete contare. Che importa se lo scrigno è serrato a doppio chiavistello, se l'oro è sprofondato in una bolgia di ferro? – Quel medesimo istinto di cupidigia pel quale fu indotto l'avarò ad ammassare, a seppellire tante dovizie, quel medesimo istinto vi fornirà la chiave per aprire lo scrigno di lui. Fatevi avaro coll'avarò, e i suoi tesori vi apparterranno. – Vi narrerò, a tale proposito, una breve storiella. Essa varrà meglio di qualsivoglia argomento a dimostrarvi quanto ci sia di vero nella sentenza da me esposta.

Nell'anno 1849 io mi trovava a Parigi, dove esercitavo sopra amplissimo campo la mia grande arte.

In sul finire di marzo, venne a trovarmi un antico collega di università, un *puffista* di terza categoria, ma dotato, per le piccole guerriglie, di un acume infallibile e di una tenacità di propositi degna di maggiori fortune. – Quel povero amico mi si presentò all'*Hôtel des étrangers*, dov'ero alloggiato, in abito alquanto dimesso; mi narrò d'aver consumato dietro una sottana un patrimonio di ottomila franchi guadagnato a Lion colle sue piccole industrie (*puffistiche*). – Mi chiese cinque lire, promettendomi la restituzione per una delle... domeniche... prossime. – Ordinai al garzone dell'*Hôtel* di versare nelle mani dell'amico quell'atomo di moneta spicciola – e poi – stringendogli la mano, – gli domandai con quali intenzioni si fosse recato a Parigi.

– Per continuare il mio piccolo commercio, rispose quegli sorridendo.

– Già... c'intendiamo...! il commercio dei piccoli *puff*! E tu briccone hai voluto incominciare da me...

– Dal mio primo maestro... dall'uomo, a cui debbo quelle prime nozioni...

– Con quegli abiti indosso, con quel *redingot* cascante e sbottonato, con quegli scarponi da montanaro, a Parigi non riuscirai a nulla. Io ti ho detto più volte che il primo anello della interminabile catena dei *puff* vuol essere battuto nella bottega di un sarto... Pensa dunque ad abbigliarti un po' meglio... ovvero... senti, briccone! pensiamo un poco...! voglio fare anch'io qualche piccolo sacrificio per un fratello... Gli abiti non mi costano nulla; i *tailleurs* delle loro maestà gli imperatori d'Austria e del gran Mogol mi hanno fornito la guardaroba a prezzo... di affezione. – Vuoi tu approfittare di un abito completo da *soirée* che ha implorato questa mattina gli onori della mia anticamera...?

– Un'abito da *soirée*! – rispose con una smorfia sardonica il mio piccolo *puffista* – ma ti pare?... questi non sono *istromenti* da par mio... Io lavoro assai meglio col mio *rèdingot* sdruscito e i miei grossi scarponi!

Io mi sentii umiliato da quella risposta, e da quel fare derisorio – e collo sguardo sollecitavo una spiegazione.

– Tu devi sapere, – rispose l'amico indovinando la mia curiosità – tu devi sapere che io ho già trovato a Parigi la mia *vittima* – intendiamoci – la mia piccola *vittima*! – un vecchio

usuraio romagnolo, il quale, dopo aver servito per ventidue anni il governo del papa in qualità di secondino, e poi in qualità di custode delle carceri ad Ancona, essendo riuscito a metter assieme co' suoi risparmi un capitale di circa quattordicimila lire, è venuto a Parigi tutto solo onde intraprendere qualche speculazione *sicura*. Tu non puoi immaginare quando taccagno e sordido colui sia. Da circa vent'anni porta in capo un cilindro rossiccio ch'egli dice aver ereditato da suo zio – la sua marsina è rasa come il mento d'un canonico, sudicia e cascante come una vecchia ragnatela piovuta dal camino. – Non puoi credere quanto io fossi desolato l'altro ieri nel dovermi presentare a lui con questo *rèdingot* che ai tuoi occhi apparisce così modesto! Quante storie ho dovuto contargli... quante favole, perchè il mio lusso non l'adombrasse! Memore delle tue lezioni, io so che il segreto del mio successo deve consistere nel gareggiare di pitoccheria, di sordidezza con quello sporco animale!

– *Mio bravo e degno scolaro!*... Ma sentiamo cosa hai fatto... e cosa intendi fare?

– L'altro giorno, per esempio, l'ho invitato a pranzo...

– Cattivo principio!.. Un avaro profitta volentieri dei pranzi altrui, ma al tempo stesso concepisce il massimo disprezzo per chi usa la cortesia di invitarlo... Per ogni boccone ch'egli inghiotte, non può che ripetere in cuor suo: questo imbecille mi fa le spese della giornata... si può essere più bestia?.. dar da mangiare ad un altro!

– Io sapeva che il mio romagnolo avrebbe avuto questo

pensiero... Ma io aveva preparato il mio piano... io mi era preposto di regalargli un tal pranzo, che egli, quel miserabile taccagno, avesse a rimanere sorpreso de'miei talenti economici!

– Briccone!.. Sentiamo... un poco...

– Lo condussi ad un piccolo *restaurant* nella contrada della *Fontaine Moliere*– un *restaurant* molto celebre a Parigi dove si pranza per sedici soldi... Tu certo non conosci quel luogo...

– Ci sono stato qualche volta... nei giorni più *secchi*... ma non me ne sovvengo... – Il mio romagnolo cominciò a far le meraviglie che in una città quale Parigi si potesse per la modica somma di sedici soldi avere un pranzo di due piatti, minestra, piccolo giardinetto, un bicchiere di vino od una bottiglia di birra, e pane a *discrezione*... Soprattutto egli rimase colpito del pane a *discrezione*!.. – Vedi, io gli diceva mettendomi a tavola, quando mi permetto uno di questi pranzi di lusso, non dimentico mai di indossare il mio grande *rèdingot* da quattordici saccoccie? Io non esco mai dal *restaurant* senza portar meco una provvigione di pane che mi basti per tutta la settimana. Di tal modo questo pranzo, che rappresenta un valore *nominativo* di sedici soldi, non viene a costarmi che sedici centesimi! – Il mio romagnolo, in udirmi, spalancò una bocca da ippopotamo... Da quella foce bavosa io vidi colare ad un tempo la sorpresa e l'ammirazione. Più tardi, mangiando, si venne a ragionare dei varii *restaurants* di Parigi, ove si danno pranzi al massimo buon mercato – promisi di condurlo il giorno seguente in una *gargotte* dove al prezzo di sedici soldi avremmo mangiato lautamente tutti e due. A

tale annunzio il *mio uomo* divenne pallido dalla commozione – mi stese la mano come non aveva mai fatto, e col pianto sugli occhi, come chi violentemente reagisca contro la propria natura: – buon amico, mi disse, voi permetterete... non vorrete farmi il torto... domani... così alla buona... insomma io vi invito... a pranzo al *restaurant*... che ora avete nominato... a patto... come voi dicevate... che la spesa non oltrepassi gli otto soldi... per bocca!.. »

Il racconto del mio piccolo *puffista* mi destava il più vivo interesse. Non avrei mai immaginato che a Parigi esistessero delle *gargottes* cotanto economiche da fornire un pranzo per otto soldi. Io già cominciava a comprendere il piano strategico del mio povero allievo; ma pure, ond'essere informato di tutto, lo pregai di continuare la sua storia.

«Per dirtela in brevi parole – proseguì l'amico – all'indomani, verso le ore quattro, io mi recai in compagnia del mio splendido anfitrione nella *gargotte du Chat-gris* in via dei *Mathurins*. – Scendemmo una diecina di gradini – ci trovammo in una camera oscura, tutta ingombra di piccoli tavoli che attendevano dei commensali. – Su quei tavoli erano schierate delle catinelle ricolme di pane affettato – quel pane non aveva colore – ciascuna fetta rappresentava una specialità del prodotto. – Noi sedemmo ad uno dei tavoli coll'aria di due epuloni decaduti – Il mio romagnolo mi faceva notare che la *sala* era più che decente, che dalle casseruole lontane esalava un profumo squisito, che infine tutto era pel meglio nel migliore dei *restaurants* possibili.

«Frattanto entravano degli altri commensali. – Il padrone della *gargotte* andava in giro a complimentare i suoi clienti, distinguendo di una particolare attenzione alcuni individui della specie più vorace, i quali, a giudicarne dallo sguardo, minacciavano d'inghiottire per antipasto i cucchiari e le forchette di stagno. – Quando tutti i posti furono occupati, il direttore dello stabilimento diede l'annuncio del pasto. – Un'enorme caldaia di brodo fu portata nel mezzo della *sala*; gli *abituati* della *gargotte* accorsero intorno a quella colle loro zuppiere, e una donna di circa sessantanni, montata sovra una seggiola, diede principio alla solenne distribuzione del brodo. – Questa distribuzione si operava con un sistema tutt'affatto parigino. – La *grande prêtresse* della cerimonia tuffava nella caldaia una lunga canna da clistero, e dopo averla riempita di quell'onda senza, nome, la schizzava, a discrezione degli affamati, nelle ampie scodelle che stavano in giro. – Il mio romagnolo si levò in piedi come gli altri – io balzai dietro lui, e, raccolta la nostra porzione di liquido, tornammo a sedere presso la tavola per ruminare tranquillamente e a tutto piacere la nostra zuppa. Dopo quel pasto, venne servita una frittura di color tetro, bituminosa e salata, una frittura alla quale i più nobili visceri di tutto il regno animalesco avevano portato il loro tributo. – Quella frittura era abbondantissima – ragione per cui il mio romagnolo la trovò eccellente!

«Durante quel pasto, cominciarono le intimità, le confidenze reciproche. L'*amico* mi pose al fatto dei suoi piccoli segreti che in parte io già conosceva, si fece a discutere meco i suoi piani, mi

chiese dei consigli... Era il varco a cui io lo attendeva... Un uomo che domanda consigli sul modo d'impiegare i suoi capitali... è una vittima che si offre spontanea, è un piccione che vuoi essere spiumato ad ogni costo.

« – Il consiglio ch'io vi posso dare – gli risposi trangugiando un morsello di frittura che forse il giorno innanzi era un turacciolo di bottiglia – il consiglio che io vi posso dare è quello di non accingervi in questo dannato paese a veruna speculazione, quando non siate ben certo che al termine di un mese ogni vostro quattrino debba moltiplicarsi nelle proporzioni che che ora sto per descrivervi.

«Ciò detto, io mi levai di tasca un portafogli, e colla matita gli dimostrai a tutto rigore di cifre qualmente da un sol quattrino si possa, in sedici giorni ricavare l'interesse di 325 lire, e in un mese di oltre un milione, a patto che il prodotto di questo prodotto vada ogni giorno raddoppiando.

«Il mio uomo era stordito dalla logica dei miei calcoli – egli fissava le cifre coll'occhio del basilisco – il suo collo si era allungato di due spanne. Malgrado la fiera tensione di tutte le membra, di tutti i sensi, il mio romagnolo non sapeva capacitarsi.

«Io dovetti spiegargli il mio sistema col denaro alla mano.

«Vedete, gli dissi, questo è un centesimo: se nel termine di 24 ore voi riuscite a raddoppiarlo, domani questo rappresenterà necessariamente il valore di due. Or bene, come avete raddoppiato l'*uno*, colla medesima facilità, voi otterrete che per l'indomani si raddoppi anche il *due*– eccovi *quattro* centesimi,

che il dì seguente diverranno *otto*, poi *sedici*, poi *trentadue*, poi *sessantaquattro*, e via via...

«Provatevi a tirare innanzi con questo metodo, e al termine di due anni, il vostro quattrino avrà prodotto una tal cifra di milioni da imbarazzare tutti i calcoli umani.

«Io non posso descriverti l'effetto di questo mio piano... *puffistico!*

«Ti basti sapere che il mio romagnolo, dopo aver pagato quel lauto pranzo di otto soldi per cadauno, volle anche costringermi ad accettare un caffè da cinque centesimi. Quell'uomo è mio!.. Non mi lascia più... Ieri mattina è venuto a svegliarmi alle ore cinque... Ha voluto mostrarmi una parte de' suoi capitali – un portafoglio contenente dodici mila franchi in biglietti di banca, e una cinta di cuoio imbottita di napoleoni doppi...

«Due giorni ancora... e se il diavolo non ci mette la coda... la *vittima* farà spontaneamente la rassegna dei suoi beni nelle mani del tuo umile ed indegno scolaro... del tuo piccolo *puffista!*...»

Questa istoria dell'amico mi diverti infinitamente, ed io non ho cessato mai di applaudire a me stesso d'aver contribuito in quel giorno, col mio obolo da cinque franchi, ad agevolargli la riuscita di quell'amenso colpo *puffistico*. Due settimane dopo, il mio piccolo allievo era divenuto socio e amministratore del romagnolo taccagno – il quale, dopo avergli confidato tutto il suo patrimonio, lo aveva spinto a partire per le Antille onde intraprendervi con sollecitudine la coltivazione del *café-sucrè*. Il mio piccolo allievo era riuscito a persuadere la sua vittima, che

mettendo i semi del caffè comune ad ammolirsi per ventiquattro ore in una infusione di melassa, questi semi avrebbero prodotto un caffè perfettamente raddolcito e tale da potersi servire senza zucchero.

Il romagnolo sta ancora attendendo i dispacci che gli annunzino dalle Antille i primi risultati di questa grandiosa non meno che immaginosa speculazione!

CAPITOLO IV

La corda sensibile

Tutto sta a trovare la *corda sensibile*. Il *puff* è come l'amore. – Volete farvi amare da una donna? – Convien toccare e solleticare la sua *corda sensibile*. – Il medesimo processo si tiene per spremere l'oro da una *vittima*.

L'aneddoto che più sopra ho riferito spiega in parte il meraviglioso segreto. La *corda sensibile* del vecchio romagnolo era l'avarizia, e il mio piccolo allievo, fingendosi avaro a sua volta, raggiunse il suo nobile intento.

Studiate attentamente le tendenze e le passioni della vostra *vittima*, e innanzi tutto abbiate sempre in mente che la vanità costituisce il principale elemento del carattere umano. – Da questa verità fisiologica emerge necessariamente che l'adulazione vuol riputarsi uno degli ausiliari più efficaci e potenti per bene iniziare e condurre a buon fine una operazione *puffistica*.

A Firenze, anni sono, io piantai uno splendido *puff* ad un ricco banchiere, il quale aveva la debolezza di credersi poeta. Nulla più detestabile de' suoi versi. Egli si piccava di improvvisare sonetti a rime obbligate, e una volta lanciato nella

carriera, non vi era più modo di arrestarlo. Quell'uomo era il terrore dei circoli – quand'egli apriva lo scartafaccio per leggere le sue interminabili pappolate – quand'egli, annunziandosi invasato dall'estro, domandava enfaticamente delle rime, il vuoto si faceva intorno a lui e gli sfortunati ch'erano costretti ad ascoltarlo, si contorcevano sulle seggiole come i gatti a temporale imminente. – Orbene: io mi ebbi il coraggio di rimanere parecchie notti da solo a solo con lui a proporgli dei temi e delle rime e ad ascoltare le sue narcotiche stramberie. Quell'uomo in brevissimo tempo prese ad adorarmi. Quand'egli declamava i suoi versi, io spalancava certi occhiacci da mettere il brivido ai morti; io mi asciugava la fronte ad ogni tratto, io piangeva, sospirava, io balzava tratto tratto dalla seggiola e mi faceva a percorrere la sala come un invasato. Una volta questa commedia durò dalle sei della sera fino alle quattro del mattino. Il banchiere era spossato dalla lunga declamazione: dal mio canto io insisteva perchè mi compiacesse di un ultimo sonetto. – No! non è possibile... La mia vena è inaridita... le muse mi abbandonano...! rispondeva il banchiere fissando le rime con occhio torbido e sonnolento. – Come mai? questa sera vi siete stancato di buon'ora, gli dissi levando di tasca l'orologio: si è appena finito di pranzare...! – Sono le quattro del mattino! rispose il banchiere ingenuamente, dopo aver consultato il suo cilindro d'oro sfavillante di brillanti. – Le quattro del mattino! gridai io, balzando in piedi colla espressione del più vivo disappunto – possibile!.. ma io sono dunque rovinato!.. Ah!

banchiere... il cuore me lo diceva che un giorno o l'altro, in grazia dei vostri versi, avrei commesso qualche storditaggine!.. Figuratevi che si tratta... – Ebbene: si tratta?.. domanda ansiosamente il mio uomo spaventato dal mio atteggiamento – si tratta? – Via! non vi allarmate, signor poeta! soggiungo io con voce più calma – il piacere che mi hanno dato i vostri versi, le emozioni di questa dolce e troppo breve serata valgon bene il sacrificio di diecimila franchi... Cosa sono finalmente, per un mio pari diecimila franchi?.. Una bagatella... una inezia... D'altronde non è detto che siano perduti... – Ma signore... se credete che io possa... – Non vi incomodate, banchiere... non datevi pena per questo incidente... Si trattava di un amico... voi sapete... di quel Lord Midletton, al quale due sere sono ho prestato una piccola somma sul giuoco... Non ho mai conosciuto un giuocatore più sfortunato di Lord Midletton... tanto è vero che in poche settimane di soggiorno a Firenze egli si è dissestato... Orbene, questa notte alle undici agli doveva partire per Londra e si era contenuto che io mi recassi da lui per ritirare la mia piccola somma. Vi confesso che in questo momento quel denaro non mi avrebbe dato incomodo... Il mio corrispondente di Bruxelles è in ritardo... ed è questa la prima volta che, per favorire un amico, mi accade di trovarmi in imbarazzo... Ma è probabile, anzi probabilissimo che lord Midletton abbia incaricato qualcuno di trasmettermi la somma... Domattina farò delle indagini, e nel caso... – E nel caso che queste indagini riuscissero a nulla, soggiunse la mia *vittima* coll'accento

solenne del banchiere danaroso, io voglio ben sperare che non dimenticherete esistere a Firenze un poeta eccezionale, nel cui scrigno vi è sempre un *fondo* di cinquecentomila franchi per far onore agli impegni della banca e per favorire qualche amico. – Spero che non ci sia questo bisogno, risposi, ma nel caso che lord Middleton mi avesse dimenticato io mi guarderò bene dal ricorrere ad altri che a voi. Ma badate che io sono più esigente di quello che voi forse immaginate. Io non mi ridurrò mai ad accettare il vostro grazioso prestito se con quello non mi accordate il favore che più volte vi ho dimandato, di pubblicare per le stampe il vostro immortale poema sulla *Trasmigrazione delle anime*

Конец ознакомительного фрагмента.

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.